

La Sicilia 12 Gennaio 2022

Dal “pizzo” al bar “Quaranta” all’usura

Estorsioni, episodi di usura ma anche spedizioni punitive con tanto di pestaggi. C’è soprattutto questo nelle oltre trecento pagine dell’ordinanza emessa dal Gip Pietro Curro su richiesta delle sostitute procuratrici Antonella Barrera e Assunta Musella, a loro volta coordinate dal procuratore Carmelo Zuccaro e dall’aggiunto Ignazio Ponzio.

L’episodio di maggior spicco è, probabilmente, l’estorsione alla notissima pasticceria “Quaranta”, in zona piazza Mancini Battaglia. Tali fatti vengono contestati a Fabrizio Pappalardo, considerato il leader del gruppo del Borgo, e a Carmelo Faro “Pallittuni” (o “Caramella”), ritenuto personaggio di spessore della cosca. I due, secondo le accuse avallate dal Gip ma che, come ricorda una nota della Procura, «dovranno trovare conferma in esito al procedimento penale che verrà instaurato nel contraddittorio tra le parti, come legislativamente previsto», assieme al fratello di Pappalardo (Roberto, per il quale si è proceduto separatamente), Antonino Battiate, Marco Brischetto e Salvatore Messina avrebbero costretto uno dei titolari della pasticceria a versare per le festività di Pasqua e Natale 2.500 euro a “botta” per sostenere affiliati e detenuti, nonché, in occasione del Natale 2014, a consegnare cinque ceste natalizie dal valore di 180 euro ciascuna, nonché altre sette dal valore complessivo di 900 euro. Inoltre, come se non bastasse, avrebbero imposto alle vittime di vendere prodotti della pasticceria a prezzi scontati.

Se tale estorsione, a parte le minacce iniziali e qualche lieve danneggiamento (lucchetti agli ingressi del locale e mastice nelle serrature), vennero condotte senza ricorrere a passaggi cruenti, non si può dire lo stesso di quella portata a compimento ai danni di un panificatore della zona del Borgo, che aveva avuto la pessima idea di far lavorare nella propria attività una parente di Carmelo Faro. Il padre della ragazza pretendeva che alla figlia, licenziata da pochi giorni, venisse pagata immediatamente la liquidazione; per questo la vittima, che chiedeva qualche giorno in attesa dei conti del commercialista, sarebbe stata picchiata, minacciata e avrebbe subito una vera e propria devastazione del proprio panificio, in un momento in cui era assente e sempre dopo essere stato malmenato da alcune persone. Durante il raid due operai venivano colpiti con dei caschi da motociclista, quindi dipendenti e commesse venivano costretti a rinchiudersi nel bagno, in attesa che si fosse placata la tempesta.

Nel corso della stessa giornata, poi, un gruppo di delinquenti si sarebbe pure recato in altro panificio gestito da parenti della vittima, convinti che il panificatore avrebbe potuto trovare rifugio lì. Alla cognata, scambiata per la moglie, avrebbero detto perentoriamente «se non mi dici dov’è tuo marito scippamu a testa a tia e ai picciriddi», quindi al fratello della vittima, che invocava l’errore di persona «se non dici la verità ammazzo a te e la tua famiglia ... il panificio domani deve restare chiuso se no ti ammazziamo la famiglia ...

Domani nun rapiti stu panifichi picchi se no ti finisci mali... ti scippamu a testa e t'ampicu da sutta».

Da lì a poco, compreso che di errore si era realmente trattato, alcuni componenti del gruppo sarebbero tornati sui loro passi e avrebbero tranquillizzato le vittime: «Tutto a posto, domani potete riaprire... Fate conto che non è successo niente».

Botte anche al titolare di un chiosco della zona del viale Kennedy, il quale veniva invitato a versare la somma di 9.300 euro per via di un affare non del tutto chiaro che l'uomo aveva avviato con Tommaso Orazio Maria Russo, affiancato da Giacomo Spalletta. Mentre con semplici trattative si sarebbero risolti alcuni episodi del tipo "cavallo di ritorno". Ciò dopo il furto e la conseguente restituzione alla vittima di turno, ovviamente dietro il pagamento di denaro, di uno scooter Piaggio Liberty e di un Honda SH300.

Soltanto tentata, invece, l'estorsione al proprietario di un immobile di via Monserrato e al titolare della ditta che stava eseguendo dei lavori di sbancaamento. Ciò dopo un primo contatto con gli operai sorpresi al lavoro: «Voi l'autorizzazione per lavorare qua ce l'avete?.. qui nella zona se non c'è l'autorizzazione non lavora nessuno; tu sei un operaio e stai facendo il tuo lavoro e così come te anche noi facciamo il nostro lavoro, adesso spegni l'escavatore e vatti a prendere un caffè al chiosco, perché qui non si lavora più fino a quando non mi venite a cercare per risolvere la situazione.,, noi siamo della zona e devi dire al costruttore che ci viene a cercare». E poi alle due vittime: «E' buona abitudine che quando uno viene a casa mia si dovrebbe presentare, cercatevi un amico». Da lì a poco si sarebbe verificato il furto di un monitor del sistema di sorveglianza del cantiere. Tali episodi furono denunciati in tempo reale e l'estorsione, che oggi viene contestata a Fausto Russo, alla fine non sarebbe andata in porto.

Due, per concludere, gli episodi di usura per i quali sono indagati in un caso Carmelo Faro e nell'altro Carmelo Podestà e Vittorio Puglisi.

La prima vittima sarebbe stata l'amministratore di una ditta che opera nel settore dell'impiantistica, il quale si sarebbe fatto imprestare 4.000-5.000, somma per la quale sarebbe stata pattuita la consegna a cadenza mensile di interessi pari al 10% della somma erogata, che sarebbero stati corrisposti per circa tre mesi e sino alla effettiva restituzione del capitale ricevuto in prestito; qualche anno dopo l'uomo avrebbe avuto necessità di un ulteriore prestito, circa 7.000 euro, per la restituzione dei quali sarebbero state concordate modalità analoghe alle precedenti, ma che in effetti avrebbero portato l'amministratore, messo sotto pressione, a pagare parecchio di più. Circa 10.000 euro complessivi, a fronte di interessi - usurati, sia chiaro - maturati per circa 2.000.

Ancora più insostenibili, invece, i tassi di interesse applicati a una seconda vittima, che a fronte di un prestito di 5.000 euro sarebbe stata invitata a pagare il 10% settimanale, cosicché l'uomo avrebbe versato in breve 14 rate da 500 euro; mentre a fronte di un secondo prestito da 4.000 euro dapprima si sarebbe ipotizzata la restituzione di 4.400 euro, quindi visto che l'uomo non riusciva a

fronteggiare e chiedeva, fra l'altro, ulteriori 5.000 euro, gli strozzini avrebbero rideterminato la somma complessiva da restituire in 13.000 euro. Una cifra abnorme, che avrebbe messo in ginocchio l'uomo al quale, evidentemente, era stato negato l'accesso al credito attraverso i canali ufficiali.

Concetto Mannisi